

Quelle protezioni con certificati falsi il Far West che può aiutare il virus

L'ALLARME DELL'UFFICIO EUROPEO ANTIFRODE: «FERMARE I PRODOTTI CONTRAFFATTI PER TUTELARE LA NOSTRA SALUTE»

IL CASO

ROMA La produzione e vendita internazionale di mascherine è diventata una giungla. Un affare per gli appetiti voraci dei peggiori speculatori disposti a inondare il mercato di qualsiasi tipo di prodotto pur di guadagnare. La folle domanda di mascherine ha innescato una spirale spaventosa su presidi sanitari contraffatti, certificati con marchi Ce finti.

In questa battaglia i difensori della salute sono l'agenzia delle dogane e i carabinieri del Nas. Nel Lazio ogni giorno bloccano decine di migliaia di presidi con la relativa documentazione falsificata. Pochi giorni fa alle frontiere italiane è stata fermata una partita di ffp2. Questo lotto era accompagnato da un certificato. Il documento era una patacca. Le mascherine avevano le sembianze delle ffp2 ma non avevano passato gli standard di sicurezza e allora ci si era affidati alle mani di un falsario. Perciò niente potere filtrante al 92% come da standard che, questo dispositivo, deve garantire. E se quelle maschere fossero finite in un ospedale in dotazione ai medici, cosa sarebbe accaduto? I sanitari, ignari, le avrebbero utilizzate convinti di proteggersi e invece avrebbero potuto contrarre il virus.

L'ALLARME

Condizione che, nel complesso, non è sfuggita all'Olaf (Ufficio europeo per la lotta antifrode).

L'agenzia il 20 marzo aveva anticipato l'allarme: «Prevenire l'ingresso di questi prodotti contraffatti in Europa è fondamentale per proteggere la nostra salute e lottare contro il virus». L'Olaf rende pubbliche sul suo sito le foto di una partita di mascherine bloccate in Belgio, con l'effigie (fasulla) che richiama all'eroina Disney dei più piccoli, Frozen. Un marchio accattivante che nasconde un prodotto pericoloso e dimostra solo l'insaziabilità di chi è disposto a far quattrini anche sulla pelle dei bambini.

La misura di quanto la faccenda stia assumendo contorni sempre più estesi è data anche dalle comunicazioni di Bsigroup e Accredia sui rispettivi portali. Si tratta di due enti certificatori che con i loro controlli emettono le autorizzazioni. «Come identificare un certificato valido? È stata attivata sull'home page una sezione speciale dedicata proprio al riconoscimento della validità di certificazione dei dispositivi di protezione individuale», si legge su Accredia.it. «Bsi - scrive sul suo sito - ha ricevuto la comunicazione che diversi produttori vendono maschere con falsi certificati. Prima di acquistare qualsiasi tipo di attrezzatura supportata da un certificato, che sembra essere emesso da Bsi, si consiglia di verificare che sia autentico». Anche l'European safety federation lancia l'allarme: «Siamo informati da diverse fonti sui "certificati" utilizzati come base per la marcatura CE di maschere ffp2 - ffp3, mentre questi documenti non hanno valore legale e non possono essere utilizzati come conclusione della valutazione di conformità».

Giuseppe Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA